

la frana della morte

La zona era stata dichiarata "ad alto rischio geologico" ma nessun provvedimento era stato preso: era stato "consigliato" di non costruire

Cronaca di una strage annunciata da un anno

Ecco un'altra frana ecco ancora i morti ecco il solito rito...

di ANTONIO CEDERNA

ECCO l'ennesima frana, ecco nuovi morti sotto le macerie di case che non dovevano mai essere costruite in quel posto (la media italiana è di circa tremila frane all'anno, un morto ogni dieci giorni). Ed ecco il solito macabro rito della ricerca affannosa dei cadaveri e dei possibili superstiti sotto le macerie, la mobilitazione di vigili del fuoco, carabinieri, volontari, elicotteri, uomini della Protezione Civile, le condoglianze del Presidente della Repubblica. Mai che in queste occasioni qualcuno metta in evidenza errori, colpe, omissioni e affermi la necessità di una conoscenza capillare del territorio, e ad altavoci proclami che la difesa del suolo dev'essere la base di ogni progetto e programmazione urbanistica.

Come ognuno sa, sono disastri causati dagli uomini stessi, dalla loro imprevidenza e orgogliosa ignoranza dagli aspetti ambientali, dalla loro radicata e diffusa presunzione che ambiente e territorio sono soltanto una terra di nessuno da manovellare impunemente, anziché il fondamento stesso della nostra vita e della nostra incolumità. Riferiscono le agenzie che la frana si è mossa dalla sommità di una collina ed è precipitata a valle con un fronte di ottocento metri «lungo un canale preferenziale», dove erano state costruite una dozzina di case nuove. Perché sono state concesse le licenze edilizie? Il comune di Senise è ancora privo di piano regolatore, ha solo quello strumento rozzo e approssimativo che è il programma di fabbricazione: e del resto, si sa, rimboschire, consolidare versanti, vietare edificazioni in zone a rischio, sono operazioni assai poco gratificanti in termini di voti.

EPPURE la Basilicata (che non ha ancora una legge urbanistica né piano territoriale) non parte proprio da zero: c'è uno studio della Cassa per il Mezzogiorno che ha individuato 6.300 perimetri in erosione per più di 184.000 ettari, e più di 1.800 fenomeni di frane profonde per altri 28.500 ettari. Sembra che ci sia anche un abbozzo di piano regionale per la difesa del suolo (così apprendiamo da Leonardo Sacco, direttore della rivista «Basilicata»), che però non deve essere più di un pezzo di carta. Vecchie leggi che stanziano fondi non sono state più rifinanziate; la regione ha insistito perché la legge finanziaria stanziasse almeno 30-100 miliardi, ma non è successo niente, (e tanto per stare in tema di cosiddette «priorità», la legge finanziaria ha stanziato 2.300 miliardi per

nuove autostrade). La frana di Senise non è che un episodio del più generale sfacelo del territorio nazionale. Il 57 per cento dei comuni sono interessati da dissesti (venti anni fa erano il 37 per cento), un sesto del territorio nazionale è in preda a erosione (lo ha confermato anche recentemente il ministro Zanone), un settimo della popolazione vive sotto rischio permanente.

Come meravigliarsi? Sconvolgiamo l'alto dei corsi d'acqua con prelievi insensati, costruiamo case in zone di valanghe, nelle gole dei fiumi, ai piedi di dighe che nessuno controlla, bonifichiamo le zone umide che sono lavaboli di sifo dei fiumi: insomma siamo andati avanti per decenni cementificando, asfaltando, perforando, occludendo, asportando, disseminando, impermeabilizzando, e il territorio risponde sfasciandosi.

NEL '71 la commissione interministeriale De Marchi stimava necessario spendere 10.000 miliardi in trent'anni per dare un minimo di sicurezza al nostro Paese: oggi si calcola che ce ne vorrebbero cinquanta, sessantamila. Il dissesto idrogeologico ci costa circa tremila miliardi all'anno: e il poco che si spende serve solo per rabberciare alla peggio i danni, mai per prevenire e risanare. Del resto da noi il geologo è una specie di fantasma senza ruolo preciso nella pubblica amministrazione, gli unici sono quelli del Servizio geologico d'Italia, una trentina, quanti erano un secolo fa quando Quintino Sella lo fondò (meno che in paese come il Ghana, dieci-venti volte meno che negli altri paesi civili); e per di più, poiché nelle tragedie non manca il lato comico, è ospitato in un edificio del centro di Roma che vacilla.

Ma lo scandalo maggiore è che l'Italia è ancora priva dell'indispensabile legge quadro per la difesa del suolo, nonostante gli innumerevoli disegni e proposte di legge, frantati a ogni franare di legislatura: una legge che assicuri flussi finanziari continui, strumenti e procedure di prevenzione e risanamento.

È questa la nostra «barbarie geologica», per cui frane e alluvioni sono un'autentica roulette russa. Ami fa Manlio Rossi Doria scrisse: «se qualche politico potesse di stanziare qualche miliardo di miliardi per la difesa del suolo, sarebbe preso per pazzo. E invece è un'esigenza disperatamente necessaria, dettata solo dalla ragione».

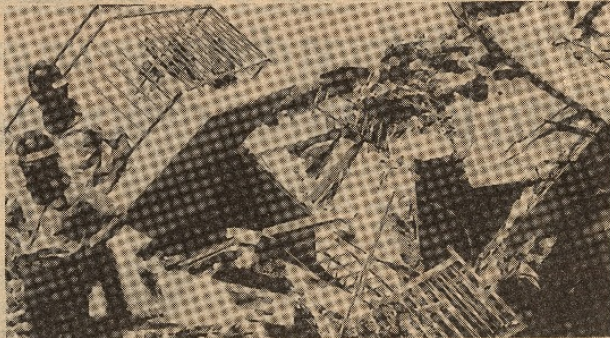
I più recenti interventi finanziari a favore delle zone franose escludono la Basilicata, seconda fra le regioni più minacciate. Le penose condizioni del «Servizio geologico». Polemiche su come il ministro Zanone vuole ampliare l'importante struttura

di FEDERICO PIRRO

ROMA — Il tragico smottamento di Senise non ha certamente sorpreso i tecnici. Che quella zona fosse ad «alto rischio geologico» era noto da almeno un anno, da quando cioè i responsabili del genio civile di Potenza avevano consigliato di bloccare qualsiasi opera di edificazione. Forse non è senno di poi osservare che in tutta l'area travagliata da terremoti e frane come la Basilicata, per prevenire disastri, le ordinanze sono più utili del «consiglio». Ad ogni modo la Regione lucana si era in un certo senso attivata, programmando una serie di interventi per canalizzare acque e contenere cedimenti. Ma per le cinque vittime e i tre sepolcri vivi non è servito.

Senise rientra in un vasto ambito di zone afflitte da un elevato rischio di eventi franosi. Qualcosa si sta facendo, ma siamo ancora a livelli di scarso peso. Con la legge 662 del 1985 sono stati stanziati fondi per avviare opere di consolidamento in tre aree: a Spina in provincia di Sondrio, a Chiuso in provincia di Lecco e a Formazza nel novarese. C'è poi il decreto legge del 30 aprile '86 che stabilisce fino al prossimo 31 dicembre uno stanziamento straordinario pari ad 80 miliardi. Il provvedimento è destinato all'esecuzione di opere urgenti ai fini della eliminazione di situazioni di pericolo per la pubblica incolumità, connesse alle condizioni del suolo, dei corsi d'acqua e delle coste. Ventitré le frane individuate, ma nessun cenno a Senise che pure, stando alle affermazioni del genio civile di Potenza, già da un anno era definita zona «ad alto rischio geologico». Sarà interessante conoscere i criteri adottati, visto che una così terribile disgrazia si è verificata proprio in un'area esclusa dal programma di intervento.

Edmondo Ciriello, responsabile negli uffici regionali di Basilica-



Ecco come si presentava il luogo della tragedia

ta del dipartimento assetto del territorio, riferisce che il 95 per cento dei comuni delle province di Potenza e Matera è sotto intervento. «E dalla legge Zanardelli del 1904 — afferma nel tentativo di ridurre le responsabilità locali — che l'intera nostra area fruisce di azioni che potremmo definire costanti. Periodicamente si hanno disgrazie e questo non può che allarmare e porre gravi problemi. Ma proviamo a chiederci quante disgrazie sono state probabilmente evitate dai lavori che comunque siamo riusciti a realizzare». Dal terremoto del 23 novembre '80 — aggiunge — nelle zone più colpite sono stati spesi 70 miliardi per opere di consolidamento. Diciamo la verità, la cifra non è di quelle da far sbalordire e aiuta a delineare l'indubbio sproposito frana il tanto che ora opportuno realizzare ed il poco che è stato portato a termine.

Le guardie del suolo

La gravità della situazione di Senise è stata sottolineata con chiarezza dal prefetto Pastorelli, capo di gabinetto del ministro Zamberletti: «La frana della notte scorsa — ha osservato — ha una linea di scorrimento molto profonda ed è avvenuta in un'area che negli anni scorsi ha fatto registrare altri cedimenti di terreno. Sono segnali che stiamo valutando attentamente anche per la presenza, a pochi chilometri di distanza dalla sciagura, della più grande diga d'Europa in terra battuta. La situazione non può essere perciò trascurata, ma va tenuta costantemente sotto controllo. In Basilicata vi sono altre 12 dighe: i bacini idrici vanno quindi tenuti d'occhio, a seguito anche delle numerose scosse sismiche

registrate nei giorni scorsi nel potentino.

«Sembra che dalle sciagure e dai lutti non riusciamo ad imparare niente; a volte neppure quando ne siamo direttamente toccati», è il polemico commento dell'«Osservatore Romano» in una nota che partendo dalla drammatica attualità della Basilicata, risale alle tragedie di Castellana, Nola, Roma, Afragola, Ancona sino alla catastrofe di Stava. «I palazzi di città si sbriciolano, mentre altrove basta qualche giorno di pioggia perché una collina si sfaldi seppellendo sotto valanghe di terra uomini e cose», dopo ogni tragedia le polemiche, le inchieste, gli appelli; poi il silenzio. Sono anni che si parla di situazione idrogeologica a rischio, che si rileva l'urgenza di una sistemazione del territorio, che si fa notare la carenza di piani regionali. Ma — rileva ancora il quotidiano della Santa Sede — le iniziative concrete sono rare, improvvisate, incomplete».

Valutazioni dure ma che si attagliano perfettamente alle miserevoli condizioni del Servizio geologico, competente ad occuparsi di questo problema dai contorni sempre più assurdi. Mai apprezzato dai ministri dell'Industria e dei lavori pubblici, attende un migliore destino dall'on. Zanone e dall'appena costituito dicastero dell'ecologia alle cui dipendenze il «Servizio» passerà dal 1. agosto. Previsto un potenziamento con la creazione dell'Istituto geologico. Saranno impiegati 900 tecnici che avranno il compito di assistere gli organismi pubblici e privati. Con questo organico dovrebbe essere possibile elaborare finalmente la carta geologica del nostro paese: un impegno che, a parere di Zanone, se dovesse essere realizzato con le strutture attualmente disponibili verrebbe ultimato soltanto nel 2600, in-

somma tra sei secoli. «Anziché puntare sulla dilatazione dell'organico — osserva polemicamente il professor Floriano Villa, presidente dell'Associazione nazionale dei geologi — che aggraverebbe ulteriormente i problemi di struttura, di conduzione e di funzionamento del servizio, occorre invece agire in altra direzione». Villa suggerisce più strutture, ma snelle, in grado di lavorare efficientemente coprendo tutti i settori di intervento: «ci vogliono corpi decentrati», dice, «fino alle «semplici», ma insostituibili «guardie del suolo», appositamente addestrate, che svolgano azione fondamentale di prevenzione, di prevenzione e di controllo, affinché i fenomeni naturali non si trasformino in catastrofi, come invece è finora avvenuto».

I dati del 1977

E' del 1977 l'ultima indagine sullo stato di salute complessivo della nostra penisola; i dati emersi sono davvero preoccupanti, come più volte innumerate volte denunciati all'indomani delle periodiche sciagure che hanno fustinato il paese: il 38 per cento della superficie montana ed il 20 per cento dell'intero territorio sono soggetti a «dissesto idrogeologico elevato e medio». Le regioni con l'indice più alto, riguardo sempre al degrado territoriale, sono il Molise (41 per cento), la Basilicata (36 per cento), la Campania (24 per cento) e la Liguria (21 per cento).

Conseguenza delle cifre, l'area lucana è al secondo posto per rischio geologico; a maggior ragione lascia sconcertati che gli interventi finanziari fissati dalla legge 662 del 1985 e dal decreto legge dell'aprile scorso non abbiano previsto benefici per una zona tanto tormentata. Un fatto tragicamente inespugnabile.

Messaggio di solidarietà del capo dello Stato Cossiga esprime cordoglio Zamberletti informa Craxi

ROMA — Immediate le reazioni e i commenti tra le forze politiche e parlamentari poche ore dopo la notizia della sciagura che ha colpito la Basilicata.

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha chiesto al ministro per la Protezione civile Zamberletti di portare un messaggio di cordoglio ai familiari delle vittime del disastro di Senise. Il capo dello Stato ha anche espresso la sua solidarietà alle autorità locali, alla gente del posto e a quanti stanno lavorando nelle operazioni di soccorso.

La Protezione civile ieri ha reso noto con un comunicato che il ministro Zamberletti, una volta completato il sopralluogo a Senise e dopo avere partecipato alla riunione operativa nel municipio del paese colpito dalla sciagura, ha invitato una dettagliata relazione su quanto è avvenuto durante la notte nel piccolo centro in provincia di Potenza al presidente del Consiglio Craxi.

Il capo del governo si è infatti tenuto in stretto contatto con il rappresentante della Protezione civile durante tutta la giornata di ieri. Appena giunta la notizia, Craxi aveva chiesto informazioni. Vista la gravità della situazione si era poi consultato con Zamberletti che ha deciso di recarsi personalmente sul posto.

Le sciagure più gravi erano quasi tutte evitabili Da Stava alla Valtellina un lungo rosario di lutti

ROMA — La tragedia più grave è stata indubbiamente quella di Stava, il 19 luglio del '85, un anno fa, quando un intero paesino — una frazione di Tesero — fu cancellato da una valanga di fango precipitata a valle per il cedimento di una diga che murava un bacino artificiale. Tre alberghi pieni di villeggianti furono completamente distrutti. I morti furono 268, danni per centinaia di miliardi.

Poco più di un anno prima, tragedia in Val Formazza, provincia di Novara: un enorme masso, disceso metri cubi di roccia, si staccò precipitando da uno scienito metri: due auto schiacciate, tre morti, sei feriti: il bilancio della sciagura — si parlò di frana san-

nunciata — poteva essere assai più grave.

Nel maggio dell'83, dopo cinquanta giorni di pioggia quasi ininterrotta, due disastri in Valtellina a distanza di poche ore: complessivamente diciassette vittime nelle case travolte; a Tresenda di Teglio l'alluvione fece staccare un pezzo della montagna che sovrastava il paese, duecento metri cubi di fango e di sassi. Una delle frane più recenti risalì al febbraio di quest'anno, in una zona che era stata definita «esposta a rischio» dai geologi, a Palma Campania, in provincia di Napoli. Il cedimento di una rupe travolse una casa abusiva, e sotto le macerie furono trovati i corpi di otto persone: sei adulti e due bambine.